

SCHEMA

Alberto Rocco **"Pour Odette, IV"** **1990**

maniera nera su rame

174 x 124 / 380 x 280

carta di Cina applicata su carta Duchêne con filigrana AAAC

70 esemplari AAAC 59 + 5 es. d'archivio + 10 p.a.

edita dall'AAAC quale stampa n. 59

Atelier Calcografico, Novazzano, 2004

Note biografiche

Alberto Rocco è nato a Roma il 17 Febbraio 1935; pittore e incisore, vive e lavora a Torino, dove si è trasferito da ormai molti anni.

Sono del '57 i suoi primi interessi per l'incisione, quando, autodidatta, trae i primi basilari insegnamenti dall'antico e prezioso manuale del Bosse (*) e già dopo pochi anni le sue opere ottengono premi e riconoscimenti ufficiali.

Appassionato ricercatore/sperimentatore, esplora subito a fondo e applica tutte le tecniche note o insolite, sviluppandone anche personali varianti, ma quasi mai appieno soddisfatto, essendo il risultato di tali tecniche, soprattutto indirette, molto spesso frutto di casualità e delle certose mediazioni degli acidi e delle cere e lontano così dalla sua pur celata impetuosa natura, è portato a preferire per realizzare le sue opere grafiche interventi più immediati direttamente sulla lastra. Sono già di quegli anni lontani (1958/'59) i primi tentativi e le ricerche delle tecniche e degli strumenti necessari per avvicinarsi alle singolari ed affascinanti possibilità offerte da una tecnica incisoria diretta, aristocraticamente anomala, dimenticata e allora praticamente sconosciuta in Italia: la maniera nera.

Questa tecnica, pienamente acquisita dopo una lunga, ostinata e solitaria ricerca, da oltre un ventennio è diventata il suo unico, distintivo, non episodico mezzo di espressione grafica e la sua opera riferimento per molti.

(*) A. Bosse, « *Traité des manières de graver en taille-douce et de la gravure en manière noire* », Paris, MDCXLV

SULLA MANIERA NERA

Il nero profondo tutto già racchiude: nel magma cupo, che un raggio di luce svela palpitante di inaspettate iridescenze, un mondo sommerso di sensazioni imprigionate, meravigliosi sussurri, promesse inquietanti attende per manifestarsi.

Prudenti, successive, pazienti, ansiose, frenetiche violazioni schiudono ad un tratto l'immagine scelta dal caos che la possedeva. Avvolgendo il soggetto, il pretesto, il nodo, che vuole giustificata la volontà, la materia inviolata continua a suggerire presenze; le immagini quasi acheropite galleggiano come su tenebra profonda, che velo dopo velo le ha liberate, forse solo per un attimo.

Il mio maniacale intento volto a cancellare e comunque a mimetizzare il più possibile la presenza fisica, la traccia della mano, medium tra mente e opera, l'evitare con cura il fastidioso, corrivo bel segno graficamente risolutore, di cui molti, chissà, forse a ragione menan vanto, e ancora l'evitare i per me aborriti, insopportabili grumi di materia, che, questi sì, sovente ammiro ed invidia in opere d'altri, mi porta e mi costringe, per rispettare queste mie radicate manie, a preferire, nel dipingere e così nell'incidere, tecniche e modi indiretti capaci di portarmi, attraverso gli stretti binari che mi sono imposto, a quei risultati che soli accetto; nei dipinti, a procedere a lievi strati sovrapposti, a velature insomma, al continuo amalgamare, al far sì che le forme si manifestino come incontaminate; nell'incisione poi era fatale che dovessi giungere ad esprimermi ora quasi unicamente con l'antica tecnica della maniera nera, con la quale arrivare ad ottenere, anche per coerenza stilistica, i medesimi risultati raggiunti nella pittura, ma ripercorrendo a ritroso il procedimento, rimuovendo cioè, e non aggiungendo, strato dopo strato la materia superflua e liberando la forma e isolandola con un procedere che in certo modo si avvicina "all'arte del togliere" proprio della grande scultura, e non a caso. L'incisione in generale, ma in specie quella all'acquaforte, vive dell'appunto veloce, del segno elegante; molto è dovuto poi, e

l'esperienza me lo conferma, al dono imprevisto di una morsura anomala, di "incidenti di percorso", che, accolti graditissimi e sfruttati con intelligenza, possono da soli risolvere molte lastre; nella maniera nera, purtroppo, non esistono queste scorciatoie, nè altre di nessun genere.

Il rame intatto, splendente, riceve innumerevoli, minimissime scalfitture dal "berceau" che, dopo ore di lavoro, ricopriranno fittamente e per intero la sua superficie, generando così il nero profondo, base delle successive fasi di lavoro. Isolato il soggetto, lo si libera poco a poco della materia che lo serra e il lavoro procede controllatissimo, quasi nulla concedendo all'errore, assolutamente nulla ai ripensamenti. Il raschietto affilato morde il rame e lo modula, il brunitoio d'agata lo accarezza e tutto amalgama; i contorni sfumano nell'ombra senza soluzione di continuità. Unico punto in comune con l'incisione classica rimane il torchio calcografico, chè anche i valori tonali sono invertiti rispetto a questa: i neri sono aggettanti, i bianchi abbassati.

Si comprende adesso come certe soluzioni grafiche siano impossibili e anche contrarie alla natura di questa tecnica, specie ora nella sua moderna accezione e come anche il caso fortuito non possa più giungere in aiuto.

Davanti alla lastra preparata già leggo i passaggi tonali, le forme che la mia mente possiede, il risultato finale: non rimane che il renderlo palese.

Dai primi tentativi, che ormai risalgono a vari anni fa, quando già avevo capito che questa tecnica era a me la più congeniale per aiutarmi ad esprimere come volevo il mondo, che da sempre con coerenza e lucida convinzione non ho mai tradito e che ancora mi accompagna, sono arrivato negli ultimi anni a dominarne i risultati senza che a loro volta essi riuscissero a dominare me.

Torino, ottobre 1983

Alberto Rocco

La maniera nera

L'incisione calcografica su metallo può essere divisa in due categorie, a seconda che si realizzi per l'azione diretta della mano o se si avvalga della mediazione di sostanze corrosive; alla prima appartiene la maniera nera, il bulino e la puntasecca. Sul rame lucidato a specchio si opera con un particolare strumento, il "berceau", piccola mezza-luna d'acciaio con un lato finissimamente solcato da intagli perpendicolari al bordo inferiore di lavoro, che, accuratamente affilato, formerà sullo stesso una miriade di acutissime punte; si procede premendo il berceau sulla superficie della lastra e guidandolo gli si imprime un movimento di spinta-oscillante, ottenendo così una serie di minutissimi punti, che sapientemente condotti, secondo un preciso schema di incroci e reiterate sovrapposizioni, poco alla volta, aggregandosi, genereranno sul rame una superficie d'aspro velluto metallico, la cosiddetta "granitura", che renderà possibile dalla matrice ottenere la stampa del nero assoluto e profondo che questa tecnica sola consente di raggiungere. Da questa base che, com'è facile immaginare, ottengo dopo molte ore di lavoro, inizio lo sviluppo definitivo dell'immagine che intendo realizzare agendo per logoramento, consumando la granitura con vari specifici strumenti, soprattutto raschietti e brunitoi d'acciaio e d'agata, per raggiungere in progressione quella che sarà la gamma intermedia dei grigi fino allo splendore del bianco assoluto; base-materia, che plasmo e modello con il contatto diretto anche della mano, delle dita, che sentono quello che gli occhi vedranno.

L'inesistenza del segno grafico, per altre tecniche necessario e risolutore, rende la maniera nera pratica incisoria del tutto diversa: la materia stessa della granitura si concede all'"arte del togliere" con un lavoro sottrattivo di modellato.

La lastra finita diventa una matrice a basso-rilievo, che, stampata, creerà un alto-rilievo dagli impalpabili quasi

immaginati piani, matrice che genererà altra forma divenuta immagine; la luce che batte radente sul foglio che ha ricevuto l'impronta affonda nel nero per riemergere, accarezzandoli, sui piani medi (i grigi) e per splendere infine sul bianco assoluto, che è rilievo di luce. La forma/immagine, ora sulla carta, ne sfida la bidimensionalità in un impalpabile plastico oggetto, che diviene morbidezza struggente di argentei piani tonali, risultato precipuo di questa aristocratica tecnica.

A. R. ottobre 1991